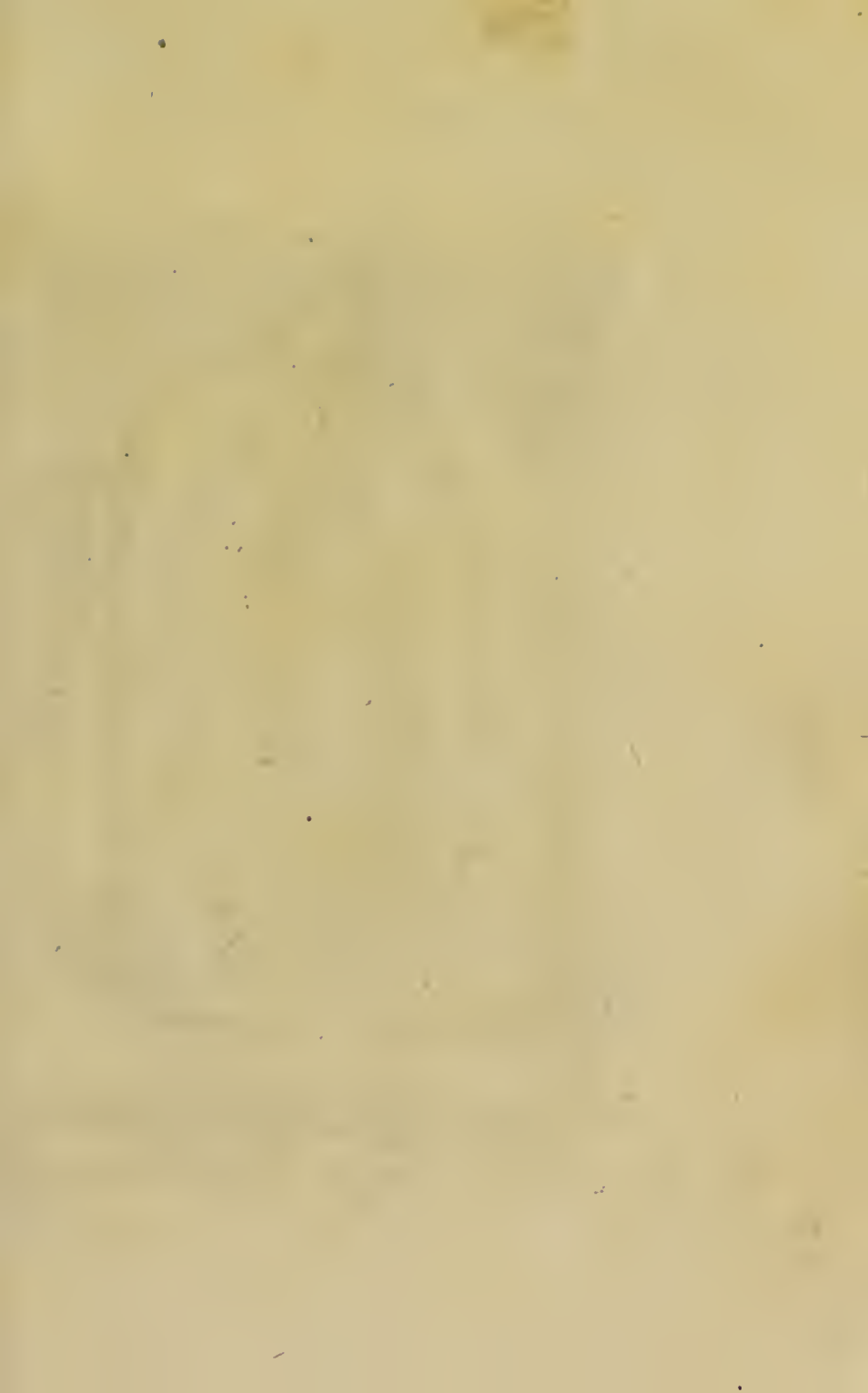
2528 (**Clavigero,** F. S.;) Breve ragguaglio della prodigiosa e rinomata immagine della Madonna di Guadelupe del Messico. Con ritr. Cesena 1782. 10 -

Non fecit taliter omni Nationi

B. V. Maria de Guadalupe Mexicana

BREVE RAGGUAGLIO
DELLA PRODIGIOSA
E
RINOMATA IMMAGINE
DELLA MADONNA
DI GUADALUPE
DEL MESSICO.

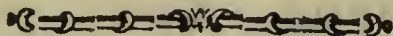
IN CESENA MDCCLXXXII.

PER GREGORIO BIASINI ALL'INSEGNA DI PALLADE

Con Licenza de' Superiori.

autore:
D. Francesco Saverio Clavigero

(Vedi: Michele di Cabrera, Maraviglia Americana. Ferrara 1783).

A CHI LEGGE.

LA Storia della Madonna di Guadalupe, il cui ristretto ora pubblichiamo, fu da principio rappresentata dagl' Indiani del Messico nelle parlanti loro pitture, ed esposta in cantici storiali di quelli ch' essi usavano per eternar la memoria de' più notabili avvenimenti: de' quali documenti conservati fino ai nostri dì raccolse alcuni il Cav. Boturini. Tosto poi che i medesimi Indiani impararono i nostri caratteri, scrissero la suddetta storia in lingua messicana, siccome ne fa fede lo Storico Becerra Tanco, il qual ne vide alcune copie. Dopo alcuni anni fu ancor essa scritta, e pubblicata in lingua castigliana da Michele Sanchez Prete Angelopolitano, da Luigi Becerra Tanco Prete Messicano, e Lettore di quell' Università, da Francesco Florencia Gesuita, da Matteo della Cruz, e da parecchj altri. Sono stati altresì composti sullo stesso argomento alcuni poemi eroici. Il celebre D. Carlo di Siguenza ne pubblicò uno spagnuolo nel 1673. un altro pure spagnuolo del P. Francesco de Castro Gesuita fu stampato in Messico nel 1729. Abbiamo ancora veduto un gran poema latino manuscritto di Giuseppe Villerias, Poeta Messicano: e un altro più piccolo, ma scrit-

to con esattezza da D. Andrea de la Fuente, fu stampato in Faenza nel 1773. Trovasi parimente la Storia dell' Immagine Guadalupana in molti libri di Autori Europei, siccome nell'opera del P. Nieremberg Gesuita Spagnuolo, intitolata *Trofei Mariani*, in quella del P. Scherer, Gesuita Tedesco, intitolata *Atlas Marianus*, in quella delle *Maraviglie di Dio ne' suoi Santi* del P. Carlo Gregorio Rossignoli, nel tomo *6.* del *Giro del Mondo* del viaggiatore Gemelli &c.

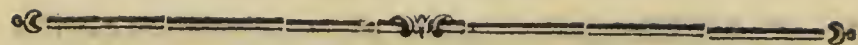
Oltre alla gravissima testimonianza che fanno delle apparizioni della Madonna, e dell' origine dell'immagine di Guadalupe le pitture, cantici, e scritti degl' Indiani allor viventi, nel *1666.* si fece in Messico da Giudici competenti un esame rigoroso intorno alla tradizione, e dopo di essere stati sentiti moltissimi testimonj non meno rispettabili per la loro anzianità, che per la lor condizione, fu conchiuso, e deciso, che la tradizione intorno alle apparizioni della Madonna, e alla miracolosa formazione dell' immagine di Guadalupe, era universale, uniforme, e costante. Ciò non ostante per ubbidire a' decreti de' Sommi Pontefici, e particolarmente a quelli d' Urbano VIII., ci protestiamo di non pretendere da' nostri Lettori altro assenso alle cose sovrumane che siam per raccontare, se non quello, che si dee all' autorità puramente umana, quantunque grave e ben fondata.

§. I.

§. I.

Origine della ſacra immagine di Guadalupe.

OI che nel Meſſico ceſsò lo ſcompiglio della guerra degli Spagnuoli colla preſa della Capitale, i Miſſionarj Franceſcani, i quali furono i primi Predicatori del Vangelo in quelle vaſte contrade, ſi adoprarono con gran zelo e indicibile fatica a ſradicar da que' Popoli l'inumana idolatrìa iſtillando ne' lor cuori, non meno cògli eſempj, che colle parole, la pura e ſanta dottrina di Gesù Criſto. Tra' primi Meſſicani accolti per la ſacra regenerazione nel grembo della Chieſa vi fu un povero Plebeo da Quauhtitlan appellato già *Quauhtlàtoatzin*, e poi nel batteſimo *Giandiego*. Coſtui ſi era ammogliato in Tolpetlac, Villaggio diſtante otto miglia dalla Capitale, con Maria Lucia donna d'egual naſcita e di ſimil bontà nei coſtumi. Menavano eſſi in compagnia d'un loro zio chiamato *Giambernardino* una vita innocente in mez-

 zo

zo agl' impieghi proprj della lor condizione: ed erano sì buoni, che avendo ſentito da uno di que' zelanti Miſſionarj una predica in lode della verginità, ſi affezionarono talmente a queſt' angelica virtù, che d' allora innanzi ſi aſtennero di comun conſenſo dall' uſo del matrimonio.

Or un dì (Sabbato 9. Dic. 1531.) camminando Giandiego, come far ſoleva tutt' i Sabbati, verſo la ſua Parrocchia di S. Giacomo di Tlatelulco ſituata in un quartiere di Meſſico. nel paſſare ſullo ſpuntar della luce lungo il piccol monte di Tepejacac diſtante tre miglia da quella Capitale a tramontana, ſentì improvviſamente un ſoaviſſimo concento di voci, il quale da principio gli parve d' uccelli canori, che alternatamente cantaſſero, benchè aſſai diverſi da tutti quelli, che fin' allora avea ſentiti. Fermoſſi, e volgendo lo ſguardo verſo quella parte donde ſentivaſi la muſica, vide ſulla cima del monte una nube bianca e riſplendente, e attorno ad eſſa un vaghiſſimo arcobaleno. Sorpreſo dalla maraviglia. e quaſi fuor di ſe, ma ſenza paura, nè turbazione, anzi pieno il cuore d' ineffabil giubbilo eſclamò dicendo: *Che coſa è mai queſta che veggo e ſento? Dove ſon io ſtato traſportato? In qual parte del mondo mi trovo? Sono forſe in quel paradiſo delizioſo, che i noſtri Antenati dicevano Origine della noſtra carne, giardino di fiori, e terra celeſte occulta agli occhj de' Mortali?* Stando in queſta ſoſpenſione, ed eſſendo ceſſa-

ta

ta la muſica, ſentì venir dalla nube una voce femminile e dolce che lo chiamava col ſuo nome, e gli ordinava d' avvicinarviſi. Salì frettoloſamente in ſul monte, ed accoſtandoſi alla nube, vi vide nel mezzo una belliſſima fanciulla, il cui abito riluceva tanto, e talmente ne rifletteva lo ſplendore nei corpi circonſtanti, che, ſiccome egli poi affermava, ancor quegli orridi ſaſſi, che s' innalzano ſulla cima del monte, gli ſembravano gemme. Allora quella celeſte fanciulla gli diſſe in meſſicano: *Mio figliuolo Giandiego, cui teneramente io amo, perchè ſei umile, dimmi dove vai? Vado*, riſpoſe egli, *nobil Padrona e Signora mia, vado a Tlatelulco per ſentir la meſſa che vi cantano i miniſtri e ſoſtituti di Dio. Ebbene* tornò ella a dire, *ſappi, mio cariſſimo figliuolo, che io ſon Maria Vergine Madre del vero Dio Autor della vita, Creator di tutto, e Signor del Cielo e della Terra, il qual è preſente d'apertutto. Or io voglio che mi ſi fabbrichi un tempio in queſto luogo, nel quale io mi moſtrerò Madre pietoſa verſo di te e dei tuoi Nazionali, e verſo i miei divoti, e tutti coloro che imploreranno la mia protezione ne' loro biſogni, ed aſcolterò benignamente le loro lagrime e preghiere. Va dunque al Veſcovo, e digli tutto quello che hai ſentito e veduto, e ciò che voglio da lui.* Ubbidì Giandiego e licenziatoſi con gran riverenza portoſſi incontanente a Meſſico, e preſentatoſi al Veſcovo gli eſpoſe tutto ciò che gli era accaduto, e gli fece ſapere la volontà della Madonna.

 Era

Era allora la Chiesa di Messico sotto la cura di Mgr. Giovanni de Zumarraga, Francescano nativo di Durango piccola Cltà di Biscaglia. La sua dottrina e la sua esemplare virtù gli avevano conciliato la stima e venerazione di Carlo V. Imperatore, il quale volendo sottrarre quelle Nazioni di fresco sottoposte alla sua Corona dalle vessazioni de' Conquistatori, e far loro tutto il bene possibile, oltre all' aver mandati colà de' zelantissimi Missionarj, vi destinò ancora Mgr. Zumarraga colle rilevanti cariche di primo Vescovo di Messico, e di Protettor degl' Indiani. Ascoltò questo prudente Prelato l' ambasciata; ma temendo di qualche inganno in un affare di tal natura, congedò il buon Neofito dopo di avergli fatte alcune interrogazioni, volendo prima informarsi del carattere d' esso lui, ed assicurarsi della verità.

Ritornò Giandiego sconsolato a Tepejacac, laddove trovando nello stesso luogo la B. Vergine, le disse così: *Mia carissima Fanciulla, mia Signora ed altissima Regina, Mgr. Vescovo non si fida di me, perchè sono un povero ed ignorante Plebeo: mandate però vi prego un' altra persona di maggior conto, cui sia data fede. Io gradisco*, rispose la B. Vergine, *la tua ubbidienza. Ho pur molte persone, cui potrei affidar questa commissione, ma convien molto che tu sii colui che la eseguisca. Torna domani al Vescovo: e digli che io son quella che ti manda, e voglio che mi faccia edificare un tempio in questo luogo.*

Tor-

Tornò dunque il dì appresso a Mgr. Vescovo l'umile ed ubbidiente Indiano, e gli espose di bel nuovo la sua ambasciata affermando anche colle sue lagrime esser egli mandato dalla B. Vergine. Il savio Prelato considerando da una parte la pusillanimità degl' Indiani nel presentarsi a' Superiori Spagnuoli, e da un' altra vedendo l' ardita confidenza e replicata asseverazione di quel Neofito, cominciò a sospettar che fosse per avventura vero ciò ch' egli affermava; ma per rendersi sicuro gli ordinò ultimamente di richiedere dalla B. Vergine qualche contrassegno, onde poter conoscere ch' ella fosse veramente colei che ordinava la fabbrica del tempio. Esibissi Giandiego a farlo, e licenziatosi se ne andò; ma il Vescovo non volendo tralasciar veruna diligenza per rintracciare il vero, ordinò a due de' suoi servitori di tener dietro al Neofito senza perderlo mai di vista affinchè osservassero i suoi andamenti, e ne dessero tosto contezza. Costoro inseguirono per ben tre miglia l' Indiano; ma appena che giunsero al fiume che scorre presso al monte Tepejacac, disparve quegli improvvisamente da' lor occhj: perlocchè ritornando stizziti a Messico raccontarono al lor Padrone ciò che era loro avvenuto ascrivendolo, come sogliono fare, a stregonerìa dell' Indiano.

Frattanto Giandiego giunto alla cima del Tepejacac, e ritrovatavi la Madonna, le narrò l' esito della sua ambasciata. *Ritorna dunque domani*, gli

disse

diſſe ella, *a queſto ſteſſo luogo, ed io ti darò un tal contraſſegno da portare al Veſcovo, ch' egli non potrà a meno di non darti credenza.* Andoſſene Giandiego a caſa ſua; ma vi trovò Giambernardino ſuo Zio sì gravemente travagliato da una febbre maligna, che non potè eſeguire l'ordine della B. Vergine, a cagione d'avere impiegato tutto il dì ſeguente (Lunedì 11. Dic.) nel cercare uno de' lor Medici, e nell' applicar de' rimedj all' ammalato: ed aggravandoſi ciò non oſtante l'infermità, il dì appreſſo partì Giandiego a buon' ora verſo Tlatelulco per condurre quindi un Sacerdote che amminiſtraſſe i ſagramenti all' infermo, credendoſi per tal neceſſità diſobbligato dall' adempire allora il comando della B. Vergine; ma dovendo fare la ſtrada per Tepejacac, e temendo da uomo ſemplice d'eſſer ripreſo, o almeno diſturbato dalla Madonna, ſe forſe in eſſa s'imbatteſſe, ſi ſviò quanto potè da quel luogo; non però gli giovò la ſua induſtria; perchè nel paſſare a viſta di quel monte, gli venne innanzi la B. Vergine. Inginocchioſſi il buon Neofito, e con gran confuſione ſua e riverenza la ſalutò. La Madonna dopo avergli reſtituito con ſomma amorevolezza il ſaluto, gli diſſe: *Dove vai, mio figliuolo? Che ſtrada è coteſta che fai?* Egli allora le dimandò umilmente ſcuſa allegando l' infermità di ſuo Zio, la quale gli avea impedito di venirvi il giorno innanzi. *Non ti affliggere, mio figliuolo*, gli diſſe la B. Vergine, *della malattia di*

tuo Zio. Non ſai che io ſon tua Madre: che tu ſei ſotto la mia ombra e protezione, e che ti ho nel ſeno mio? Non ſai che io ſono la vita e la ſalute? Sappi dunque che Giambernardino è oramai perſettamente guarito. Se così è, Signora mia, riſpoſe Giandiego, *ſpeditemi ſubito a Mgr. Veſcovo, e datemi quel contraſſegno, che debbo portargli acciocchè mi creda*. Quindi la B. Vergine facendo alcuni paſſi con eſſo lui da quel luogo, dov' è una ſorgente la cui acqua ha guarito poi innumerabili infermi, fino alla ſteſſa radice del monte, dove allora fu coſtrutta la prima cappella ad onor della Madonna, e dov' è preſentemente quel magnifico tempio, di cui in appreſſo ragioneremo, gli diſſe così: *Va in ſul monte, e in quel medeſimo luogo nel quale altre volte mi hai veduta, troverai delle roſe: coglile nel grembo del tuo mantello, e portamele quì, affinchè io ti dica ciò che dei fare*. Quantunque ſapeſſe bene Giandiego, che quell' orrido e ſaſſoſo monte non era capace di portar roſe, maſſimamente in quella ſtagione, nondimeno vi salì ſenza replica fino alla cima, nella quale trovò roſe miracoloſamente nate, e bagnate ancora dalla rugiada. Colſele e portolle alla B. Vergine, la quale avendole accomodate colle ſue verginali mani nel mantello dell' Indiano, lo licenziò con queſte parole: *Queſti fiori ſono il contraſſegno che dei portare al Veſcovo, acciocchè creda che Maria Madre del vero Dio è quella che ti manda, e che vuole che ſe le fabbrichi*

chi tempio in questo luogo. Portagli cautamente, e non gli mostrare a veruna persona fuorchè al Vescovo.

Avviossi subito Giandiego a Messico, e giunto alla Casa Vescovile domandò udienza, la quale non potè avere, se non dopo averlo i Servitori del Vescovo fatto lunga pezza aspettare. Costoro volendo sapere che cosa fosse quella, che portava dentro il mantello, e non potendo ottenerlo da lui per grazia, svolsero coll'audacia solita a cotal gente violentamente il mantello. Allorchè vi scoprirono le rose invaghiti della loro bellezza e fragranza vollero torgliene alcune, ma indarno, perchè parendo vive agli occhj ed all'odorato, nel toccarle sembravano dipinte. Sorpresi da tal meraviglia ne diedero avviso al Vescovo, il quale fece subito entrare Giandiego. Costui dopo avergli semplicemente esposto tutto ciò che gli era avvenuto fino allora, soggiunse: *Queste rose sono, Monsignore, il contrassegno che la B. Vergine Maria vi dà, acciocchè siate sicuro che dessa è colei, che mi manda a Voi, e che ordina la fabbrica del Tempio in Tepejacac.* Spiegando poi il mantello lasciò cadere in terra una gran copia di quelle rose; ma nel distaccarsi queste dal mantello, comparve in esso dipinta una bellissima e compiuta immagine della B. Vergine. Tanto il Vescovo, quanto tutti coloro che vi erano presenti, pieni d'ammirazione e di stupore, e versando lacrime di tenera devozione s' inginocchiarono per adorar quell'immagine prodigiosa, per ringraziare la

B.

B. Vergine d'un sì gran benefizio, e per pregarla di voler proteggere colla ſua potente interceſſione la Città e il Regno di Meſſico. Frattanto il fortunatiſſimo Giandiego oltremodo lieto dal vedere così ben riuſcita la ſua ambaſciata, teneva ancor pendente dalle ſpalle quel ruvido mantello trasformato in un sì bel quadro finchè il Veſcovo gli e lo levò per riporlo nel ſuo Oratorio mentrechè ſi cercava il modo di ridurre ad effetto la diviſata fabbrica. Queſto giorno tanto fauſto e memorabile per la Nuova Spagna fu Martedì 12. Dic. 1531.

Il Veſcovo trattenne quel giorno in caſa ſua Giandiego, e il dì vegnente accompagnato dallo ſteſſo Neofito, e da moltiſſime perſone della Città ſi portò a Tepejacac per riconoſcere i luoghi ſantificati colla preſenza della Madre di Dio, ed in ciaſcuno di eſſi piantò un ſegno per conſervarne la memoria. Allora accadde, ſecondo che ſi dice in alcune relazioni antiche, che non ricordandoſi Giandiego di quel luogo, dove gli apparve la quarta volta la Madonna, vi ſcoppiò all'improvviſo quella ſorgente d'acque ſalutifere da noi ſopraccennata. Quindi ſpedì il Veſcovo alcune perſone di ſua confidenza a Tolpetlac, acciocchè s'informaſſero dell' infermità, e delle circoſtanze della miracoloſa guarigione di Giambernardino. Andaronvi queſti inſieme con Giandiego, e allorchè vi giunſero, venne loro incontro Giambernardino, reſtando coſtui maravigliato di veder venire ſuo Nipote sì nobilmente accompagna-

to,

to, e Giandiego oltremodo allegro di trovar ſuo Zio talmente ſano, che pareva non aver avuta veruna malattia. Interrogato Giambernardino dichiarò, che mentre ch' egli ſtava aſpettando il Confeſſore per prepararſi alla morte, vide improvviſamente preſſo al ſuo letto la B. Vergine circondata di mirabili ſplendori, la quale collo ſguardo piacevole ed amoroſo gli diſſe: *Io ſono Maria Vergine Madre di Dio, e vengo a darti la ſalute. Dà contezza al Veſcovo di queſta guarigione, e digli che quel tempio, nel quale ſarà collocata la mia immagine portatagli tra fiori da tuo Nipote, voglio che ſia appellato di SANTA MARIA DI GUADALUPE.* E' da ſoſpettare che la B. Vergine ſceglieſſe queſto nome per conciliarſi vieppiù la divozione de' Conquiſtatori, mentre molti di loro, e tra eſſi i principali lor Capi erano oriundi della Provincia dell' Eſtremadura, nella quale è aſſai rinomata e più d' ogn' altra celebre una ſacra immagine della Madonna, benchè diverſa molto dalla noſtra, collo ſteſſo titolo di *Guadalupe*, preſo dal luogo in cui è venerata. I Commeſſarj mandati a Tolpetlac ſentita quella dichiarazione conduſſero quei due Neofiti al Veſcovo, il quale tornò ad eſaminargli peſando e combinando le loro riſpoſte. Interrogato poi Giambernardino intorno alla ſtatura, e alle fattezze della B. Vergine ſi riconobbe ch' eſſe erano affatto conformi a quelle, ch' erano ſtate oſſervate nella noſtra immagine, benchè queſta non foſſe ſtata ancor da lui veduta.

Non

Non è fuor di proposito l'avvertire che in quello stesso monte, in cui apparve la B. Vergine all' avventurato Neofito, vi era anticamente un famoso tempio consacrato alla Dea *Tonantzin* (cioè Nostra Madre) nel quale gl' Idolatri Messicani le sacrificavano ogni anno un gran numero di vittime umane. Così volle il vero Dio far quivi ostentazione della sua infinita misericordia, laddove il Gentilesimo faceva spiccare la sua esecranda crudeltà, e che fosse consecrato a Maria Madre nostra pietosissima quel luogo medesimo, che i superstiziosi Messicani avevano dedicato all' immaginaria lor Madre.

§. II.

Descrizione della sacra immagine di Guadalupe, e delle cose singolari in essa osservate da' Pittori.

IL quadro di questa maravigliosa immagine è lungo sei piedi castigliani e quattro dita, e largo tre piedi, e poco più d'un palmo. Esso è composto di due pezzi di tela grossolana cuciti insieme con filo di cotone. La tela è fatta di filo cavato dalle foglie di certa palma montana detta da' Messicani *Iczotl*, e la sua tessitura è tanto rada, che guardando pel rovescio si vedono distintamente quegli oggetti, che sono innanzi all' immagine. Vi si rappresenta la B. Vergine ritta su' piedi, e in età di quattordici o quindici anni. La sua statura è di

sei

ſei palmi caſtigliani ed otto dita: la ſua carnagione è oſcuriccia; ma peraltro è tale la bellezza delle ſue fattezze, e tanta la piacevolezza ed amabilità del ſuo modeſto ſguardo, che rapiſce i cuori di tutti quanti la vedono. Ha i capelli neri, ed acconciati ſemplicemente alla Meſſicana, la fronte ſerena, le ciglia nere, ſottili, ed alquanto arcuate, gli occhj chini ed aſſai amorevoli, le guance leggermente roſate, la bocca piccola, le labbra ſottili, il mento e il naſo perfetti, il collo attondato, e le tenere mani alzate e giunte ſul petto in atto di pregare. Vedonſi negli occhj, nel naſo, e nella bocca certi grazioſi profili, i quali fanno maravigliare i più eccellenti Pittori. Ha il capo un poco inclinato verſo la man diritta, come ſe aveſſe voluto ſchivar la cucitura della tela, la quale altrimente dovrebbe attraverſarle il viſo. Non che il capo, ma tutto il corpo appare inclinato verſo quella parte: ciò che venne cagionato dall' imperizia o traſcuraggine di colui che accomodò il quadro nel telajo, dovendo avere alzato due dita più da quella banda il quadro per mettere il corpo dell' immagine ſulla linea perpendicolare. Calca col deſtro piede la Luna, e ne ha il ſiniſtro un poco ritirato in dietro per cagione d' avere alquanto piegato quel ginocchio. La Luna è di color di terra oſcura, ed è rappreſentata ne' primi giorni dalla ſua apparizione colle corna insù.

Vedeſi la Madonna veſtita di tonaca, cingolo, e man-

e mantello. La tonaca è di color di rofa ricamata con fottili fiori d'oro, e foderata, per quanto appare nelle maniche, di felpa bianca: ha le maniche un poco larghe, e nel collo è affibbiata con una medaglia d'oro, nel centro della quale vi è una crocetta nera. Il cingolo è una fafciuola pavonazza larga due dita, e annodata fotto le mani colle due eftremità pendentivi. Tanto nel collo, quanto fotto le maniche, vi fi fcuopre una parte della camicia o tonaca bianca interiore. Il mantello le cuopre la tefta, fuorchè il principio della capigliatura, le fpalle, e le braccia, e fi ftende, ficcome la tonaca, fino ai piedi, piegandofene una parte fotto il braccio finiftro. E' al di fuori di color verde marino, e al di dentro un poco più chiaro, ed è orlato con una cordella d'oro. In tutto il campo efterno del mantello vedonfi leggiadramente compartite quarantafei ftelle, venti due nella parte diritta, e ventiquattro nella finiftra. Ha la facra immagine ful capo una corona d'oro con dieci raggj acuti.

Sotto la Luna è dipinto un Angiolo fino al petto. Quefti ha il capo un poco inclinato verfo la man finiftra, la faccia allegra, la vefte di color di rofa affibbiata nel collo con un botton giallo, e le ali mezzo diftefe. Ha le mani alzate dall' una e dall'altra parte, e piglia colla deftra l'eftremità del mantello, e colla finiftra la coda della tonaca rivolta fulla Luna. Il color delle fue ali è nel prin-

 cipio

cipio di eſſe turchiniccio, nel mezzo gialliccio, e nel fine tira a roſſo.

Tutto il corpo della B. Vergine è circondato, come ſe aveſſe alle ſpalle il Sole, di raggj ugualmente fra loro diſtanti, e alternativamente diſpoſti uno diritto, e l'altro ſerpeggiato. Eſſi ſono tutti dorati e in numero di cento ventinove, cioè ſeſſantadue a man deſtra, e ſeſſantaſette a man ſiniſtra. Gl'intervalli tra' raggj rappreſentano vicino al corpo della B. Vergine una luce viva e intenſa, e più diſcoſto da eſſo ſono di color giallo cinericcio. I raggj quaſi toccano colle lor punte alcune nubi alquanto roſſiccie, le quali fanno un vago contorno alla ſacra immagine. Tal è il diſegno del tanto celebre quadro della Madonna di Guadalupe, il qual è da per ſe ſteſſo il più chiaro teſtimonio, e il più ſicuro mallevadore della ſua celeſte origine, atteſo le ſingolariſſime coſe in eſſo oſſervate.

Nel 1666. ſi fece da' più bravi Pittori di Meſſico per ordine de' Superiori una diſamina rigoroſa dell'immagine di Guadalupe, e un'altra ſimile ſi fece nel 1752. Que' Profeſſori non meno dotti nella teorica della loro arte, ch'eccellenti nella pratica, teſtificarono l'una e l'altra volta, che quell'immagine pareva loro inimitabile e ſovrumana. In fatti fra tante migliaja di copie cavatene con ſomma diligenza da dugento cinquant'anni in quà non ſe ne è potuto avere una perfetta ed affatto ſimile. Michele de Cabrera, famoſo Pittore de' noſtri tempi,

pi, e colui che per l'assiduità delle sue osservazioni è meglio riuscito ne' ritratti della Madonna, pubblicò nel 1756. una piccola, ma bene intesa opera approvata e sottoscritta da altri sei bravi Pittori di quella Capitale, nella quale risponde efficacemente secondo le regole dell' arte a certi Critici men accorti che tentavano di rilevar de' difetti in quella pittura, ed espone con gran precisione le cose maravigliose da lui e da altri Pittori in essa osservate. Noi ne diremo un poco per darne qualche idea.

1. La prima cosa da maravigliare si è la durazione per tanti anni di quel quadro in un luogo, nel quale l'ambiente salnitroso proveniente dal vicino lago guasta facilmente siffatti corpi, e anche altri più forti. Una persona curiosa volle nel secolo passato farne l'esperienza conservando nel medesimo luogo un mantello della stessa sorte di quello dell' immagine, ed a capo di anni venti trovollo quasi ridotto in polvere. E' vero che il nostro quadro è difeso da una parte col vetro, e dall' altra con lamine d' argento da gran tempo in quà; ma quanti anni non istette prima esposto a quell' aria distruttrice senza verun danno? Anzi in vece di guastarsi, pare che siasi perfezionata la tela, perchè al toccarsi si sente tanto morbida e soave, come se fosse di seta.

2. E' ancor più mirabile ciò che testificano tutti li Pittori che hanno osservato questo quadro,

cioè l'efferfi fatta una sì bella pittura fenza veruna preparazione di quelle che s'ufano per ifpianare e adattare la fuperficie della tela, e per renderla impenetrabile a' colori. La mancanza di tale preparazione fi fa manifefta nel rovefcio della tela, nel quale vedonfi trafportati tutti i colori dell'immagine. Non farebbe ciò tanto da maravigliare, fe la tela foffe eguale e lifcia; ma effa è affai rada, compofta di fila groffe, e con alcuni piccoli nodi che ne rendono la fuperficie difuguale. Un di quefti nodi toccò appunto alla bocca dell'immagine; ma in vece di recarle qualche deformità, la fa comparir più graziofa elevandole un poco il labbro inferiore.

3. E' ftata talmente efeguita quefta mirabil pittura, che i più esperti Pittori non fanno difcernere fe fia effa fatta ad olio, o a tempra. Il lodato Cabrera dopo lunghe e replicate offervazioni conchiude, che la tefta e le mani della Madonna gli pajono dipinte a olio, il mantello a guazzo, e il refto a tempra.

4. Non fi moftrano meno indecifi e maravigliati i Pittori intorno alla qualità dell'oro, e alla maniera in cui è ftato in quella rara immagine adoperato. Effo ha, dicono, un colore affai più piacevole di quello, che fi vede in altre dorature; e la maniera d'adoperarlo è ftata fenza dubbio differente molto da quella, che ufano i Pittori e gl' Indoratori. Il Cabrera confeffa che la prima volta

ta che lo vide, gli parve che vi fosse sparso in polvere, o sì lievemente appigliato alla tela, che con solo toccarlo se ne potrebbe distaccare, come quello che hanno nelle lor ali alcune farfalle; ma che avendolo attentamente osservato più da vicino, restò assai maravigliato in vedendolo sì bene incorporato nella trama, come se nell'atto di tesser la tela fossero state insieme indorate le fila, e che talvolta volle ancora persuadersi che l'oro fosse stampato, mentre osservava che le parti indorate comparivano più depresse di tutto il resto del quadro. Son fatti con quest'oro maraviglioso i fiori della tonaca, l'orlo di essa e del mantello, la corona, le stelle, ed i raggj solari che circondano il corpo della Madonna.

5. Fa altresì stupore a' Pittori la gran bellezza e perfezione di questo quadro non ostante i profili che vi si vedono nell'orlo della veste, i quali sono stati sbanditi dall'arte come contrarj al buon gusto, e come quelli che rendono sgraziata la pittura. Nel nostro quadro essi per lo contrario giovano ad accrescergli la grazia, come confessano tutti gl'intendenti. E' particolarmente degno d'ammirazione un profilo nero poco men sottil d'un capello, che è nel lembo della tonica, il quale appena puossi da vicino riconoscere dagli occhj più perspicaci. Queste ed altre siffatte maraviglie osservate prolissamente da' Pittori danno a divedere, ch'è vera quella costante ed universal tradizione, che

 han-

hanno i Messicani intorno all'origine di questa sacra immagine.

§. I I I.

Culto della sacra immagine di Guadalupe.

APpena si sparse nella Capitale la nuova del prodigio operato dalla mano onnipotente di Dio nel mantello del povero Indiano Giandiego, che si portarono in folla i Cittadini alla Casa Vescovile per riverirvi la santa immagine. Il Vescovo non potendo altrimente soddisfare alla divozione del Popolo, fu costretto ad esporla nella Chiesa principale della Città alla pubblica venerazione frattanto che si compiva la fabbrica del tempio ordinato dalla Madonna. Infin da quel giorno, nel quale il Vescovo riconobbe i luoghi santificati colla presenza della B. Vergine, diede ordine che si fabbricasse una Chiesetta o Cappella appiè del monte Tepejacac in quel luogo appunto; in cui Giandiego presentò alla B. Vergine le rose colte nella cima del medesimo monte. Fuvvi tale il concorso d'Operaj, e tanta fu la loro diligenza, che terminata infra pochissimo tempo la fabbrica, vi si potè fare la traslazione della santa immagine a'26. Dic. dello stesso anno 1531. come dice il Florencia, od a'7. Febbrajo del 1532. come afferma il Betancurt. Si fece questa funzione colla maggior

pom-

pompa e ſolennità, ordinandoſi una gran proceſſione dalla Chieſa principale di Meſſico fino a quella di Tepejacac, alla quale intervennero il Veſcovo col Clero ſecolare e regolare, e Mgr. Preſidente Veſcovo dell' Iſola Spagnuola accompagnato da tutti i Magiſtrati, da' Conquiſtatori, e dalla Nobiltà. La ſacra immagine fu portata da' Miſſionarj Franceſcani ſotto un ſuperbo baldacchino. Gl' Indiani, come quelli che più d' ogni altro erano obbligati alla Madonna, fecero dalla lor parte le più gran dimoſtrazioni d' allegrezza. Ombrarono con fraſcati, e coprirono di fiori portati da Xochimilco, e da altri luoghi vicini tutta quella ſelciata lunga quaſi tre miglia, che traverſava il lago da Meſſico a Tepejacac: finſero in queſto lago de' combattimenti nelle lor barche, come far ſolevano per ammaeſtrarſi alla guerra a' tempi della lor Monarchìa: altri poi fecero nella ſelciata de' balli ſacri, e compoſero de' cantici in lode della Madonna. Giunta la proceſſione a Tepejacac, e collocata nel ſuo altare la ſanta immagine vi cantò meſſa il Veſcovo. Tal fu il principio del più celebre Santuario del Nuovo Mondo.

Mgr. de Zumarraga affrettò la fabbrica, nella qnale non fu allora niente di magnificenza, perchè gli premeva di venire in Iſpagna per ricevere la conſacraziona Veſcovile, e per far l' erezione della ſua Chieſa Cattedrale, come in fatti venne l' anno 1532.

Giandiego, essendo morta sua moglie nel 1534. si dedicò insieme con suo Zio a servire la B. Vergine nel Santuario di Guadalupe fino alla sua morte occupandosi solamente nell'orazione, e nel servizio del tempio. Morì Giambernardino d'anni 84. nel 1544., e Giandiego d'anni 74. nel 1548.

Quantunque grande fosse stata infin da quel tempo la celebrità dell'immagine di Guadalupe, e grandissima fosse e continua la beneficenza della Madonna verso ogni sorta di persone, siccome appresso vedremo, non però si mossero i Conquistatori, nè gli altri Coloni Spagnuoli del Messico in tutto quel secolo a edificare un altro tempio migliore, qual si conveniva ad una sì prodigiosa immagine, o perchè n'erano disturbati da nuove conquiste, o perchè coloro che poteano fare le spese ad altro non erano intenti, che ad aggrandir le lor case di fresco fondate. Ciò non ostante si portavano spesso a quel Santuario ad implorar con preghiere e voti, ed anche con presenti, la protezione della Madonna, ch'esperimentavano tanto loro propizia.

Gl' Indiani vi concorrevano in folla anche da luoghi assai distanti, e riverivano la B. Vergine coi consueti loro ossequj portando bei mazzetti di fiori al Santuario, cantando le lodi della Madonna, e ballando divotamente innanzi alla sacra immagine, come il fece anticamente Davide innanzi all'arca del testamento. Tosto che si divulgò in Messico la fama delle apparizioni della B. Vergine, D. Fran-

Francesco Placido Indiano nobile, e Governatore d' Azcapuzalco, compose in elegante Messicano alcune poesie sulle stesse apparizioni, e nel giorno della traslazione dell' immagine andò egli a cantarle nel Santuario ballando insieme con molti de' suoi concittadini. L' esempio di lui fu imitato da moltissimi altri Indiani, e per più d' un secolo usarono cantar tali poesie nel Santuario; ma i balli sono anche oggidì in uso e molto frequenti innanzi alla santa immagine.

Sul principio del secolo passato obbligati i Messicani dalla continua beneficenza della B. Vergine, e vergognati dell' indolenza de' loro Antenati intrapresero la fabbrica d' un tempio più grande del primo, e di migliore architettura, il quale fu dedicato da Mgr. Giovanni Perez della Serna, Arcivescovo di Messico nel 1622., ed indi a poco fecero alla sacra immagine una gran cornice d' argento. Nel 1629. essendo stata dal vicino lago talmente allagata la Capitale, che non si poteva andar per le strade, se non in barche, vi fu trasportata la sacra immagine dal suo nuovo Santuario, e collocata nel Duomo, laddove fu assiduamente venerata dagli afflitti Cittadini con preghiere e voti gli anni quattro che durò l' innondazione finchè liberati da sì gran calamità la riportarono al suo Santuario. In questo nuovo tempio fecero solennemente la pace l' anno 1658. il Vicerè Duca d' Alburquerque, e Mgr. Sagade Bugueiro Arcivescovo

 di

di Messico dopo grandi e strepitose discordie intorno a certi punti d' immunità ecclesiastica. Allora accadde che un Indiano eccellente Pittore chiamato da que' Signori per far due ritratti di quella sacra immagine, uno per ciascun di loro in pegno della lor riconciliazione, egli nell' avvicinarsi al quadro cominciò a tremare da capo a piedi arricciandosegli i capelli, e non ne potè vedere altro che la nuda tela: perlocchè ritirossi pieno di timore e confusione.

Eccitati finalmente gli animi de' Messicani con parecchj scritti sulla Madonna di Guadalupe pubblicati nel secolo passato, ed accortisi che i gran benefizj da essa ricevuti richiedevano da loro maggiori dimostrazioni di gratitudine, si accordarono dopo più di cencinquanta anni di fabbricare un tempio veramente magnifico in quel luogo medesimo, ov' era già il primo Santuario. Vi pose con gran solennità la prima pietra a' 25. Marzo 1695. il Ven. Servo di Dio Mgr. Francesco de Aguiar e Seixas celebre Arcivescovo di Messico. Compiuta poi questa sontuosa fabbrica, nella quale si spesero 475. 000. scudi (*pesos fuertes*,) e terminato il superbo altar maggiore, nel centro del quale si fece un grande e ben lavorato trono d' argento massiccio da riporvi il miracoloso quadro colla spesa di settantotto mila e più scudi, celebrossene la solenne dedicazione il dì primo di Maggio dell' anno 1709. continuandosi per nove giorni quella

gran

gran feſta con altrettanti panegirici, e coll'intervento del Vicerè, de' ſupremi Giudici, del Reggimento, e di tutti gli Ordini della Città.

La Chieſa è a tre navi, grande, ſoda ed aſſai bella, illuminata da ampie fineſtre quarantuna, ornata di tre belle facciate, e fornita d' un' alta e vaga cuppola nel mezzo, e di quattro campanili grandi e ben fatti ne' quattro angoli. La lunghezza di queſto tempio è di cento ſettantaſette piedi caſtigliani, la larghezza di piedi ſettantaquattro, e l'altezza all'una e all'altra ben proporzionata: ed è fabbricato d'una ſorta di pietra che ha il color di roſa.

D' allora in qua ſi è andato ognora accreſcendo la devota munificenza de' Meſſicani verſo la veneratiſſima loro Protettrice. Hanno abbellito il tempio di ſuperbi altari, e l' hanno arricchito d' infiniti prezioſi arredi d' oro, d' argento, di gemme, di ſeta &c. Tra molte lampade ve n' è una davanti alla ſacra immagine, il cui argento ben lavorato e in gran parte indorato peſa 620. libbre, ed è fornita all' intorno di cinquantaquattro candelieri della ſteſſa materia. In queſti ultimi anni ſonoſi fatti molti altri lavori aſſai diſpendioſi, tra i quali vi è una nuova cornice per la ſacra immagine tutta d' oro maſſicio, ed alcuni candelieri ſimilmente d'oro.

Non ancor paga di sì grandi ſpeſe la devozione de' Meſſicani determinarono per aumentar lo ſplendore del Santuario, e il culto della Madonna, di

ridurre ad effetto la fondazione d'una *Insigne* Collegiata sul capitale di 395.000 scudi, la maggior parte del quale era stato a tal fine lasciato da D. Andrea de Palencia. Se ne fece la canonica erezione dall'Arcivescovo di Messico a' *6.* Marzo 1749. e a' 22. Ottobre dell' anno seguente ne prese possesso il nuovo Abbate col suo Capitolo. Fu perciò d'uopo di fabbricare nel mezzo del tempio un Coro giusta l'usanza delle Chiese Cattedrali di Spagna, il quale quantunque ne ingombri la nave principale, giova per altro alla maggior convenevolezza e maestà nella celebrazione de' divini uffizj. Fecero d'un bel legno la balaustrata della facciata del Coro, e la ornarono di quattordici mila figurine d'argento massiccio. Fecero altresì d' argento le due lunghe balaustrate della corsìa che secondo l'usanza di tali Chiese conduce dal presbiterio al Coro. Per nobilitar vieppiù la popolazione di quel luogo santificato dalla B. Vergine, il quale dal Santuario ha preso il nome di *Guadalupe*, con cui ora è conosciuto, ottenero dal Re Cattolico che fosse decorato col titolo di *Villa*: ma non vi essendo acqua buona da bere, mentre tutta quella che vi si trova è aluminosa, e dovendola condur da lontano, costrussero un grandioso acquedotto di più di sette miglia sopra due mila dugento ottantasette archi di pietra e calcina, il quale costò 129.350. scudi.

L'infermità epidemica sopravvenuta a quel Regno

gno nel 1736. contribuì davvantaggio ad aumentare il culto della Madonna di Guadalupe. Questa epidemìa fu tanto esiziale, che in otto soli mesi furono tolti di vita nella Capitale 58. mila abitatori. Tra molte cristiane diligenze praticate da quegli afflitti popoli per liberarsi da un sì terribile flagello si fu quella di ricorrere alla B. Vergine con umili preghiere facendole un devoto e solenne novenario nel Santuario di Guadalupe. Cominciossi allora a trattar con calore di eleggere la Madonna di Guadalupe Protettrice principale di tutta la N. Spagna; ma non potendosi ciò fare senza il consenso delle altre Città di quel vasto Regno, furono queste invitate a mandare i loro Rappresentanti alla Metropoli. Unite alla fine le voci di tutto il Regno si fece secondo il prescritto de' Romani Pontefici la bramata elezione a' 4. Dic. 1746. con giubbilo universale, e fu stabilito che il dì 12. Dic. fosse festa da guardare in perpetuo. Venendo poi a Roma il P. Gianfrancesco Lopez, Procuratore de' Gesuiti del Messico, fu incaricato da quel Metropolitano, e da altri Vescovi di pregare a lor nome Sua Santità di voler confermare il suddetto Patronato, e concedere Uffizio proprio e Messa ad onore della Madonna di Guadalupe, e certe Indulgenze plenarie e parziali in favor de' Divoti. Benedetto XIV. allora regnante veduti i giusti motivi di tale domanda accordò tutto ciò che si chiedeva in un Breve spedito l'anno 1754. L'Uffizio non meno che la

Messa,

Meſſa, fu adattato alle circoſtanze di quella maravigliosa immagine, e nella ſeſta lezione ſi fa eſpreſſa menzione della tradizione intorno alle apparizioni della B. Vergine, ed alla formazione ſingolare della ſacra immagine. Le feſte che ſi fecero in tutto quel Regno, e maſſimamente nella Capitale, allorchè ſi ricevè queſto Breve Pontificio, richiederebbono una relazione particolare. Baſta dire che in eſſe parevano andare a gara il giubbilo, la divozione, e la magnificenza. Le Meſſe ſolenniſſime e panegirici nel Santuario con immenſo concorſo di Nobiltà, l' illuminazione in alcune ſere di tutta quella gran Città, i fuochi artifiziali di rara invenzione, gli addobbamenti e ſuperbi altari nelle ſtrade ed altre ſiffatte dimoſtrazioni facevano paleſe il devoto giubbilo, e la magnifica divozione di quel Popolo. Gli Orefici, i quali ne occupano una lunga ſtrada, coprirono in que' giorni d' argento maſſiccio tutte le ringhiere delle lor caſe.

Oltre a queſte feſte ſtraordinarie ve ne ſono altre pur ſolenniſſime che ſi fanno ogni anno. La principale è quella de' 12. Dic. alla quale interviene nel Santuario il Vicerè co' ſupremi Giudici del Regno, e cogli Ordini più coſpicui della Città, e vi precedono grand' illuminazioni e fuochi artifiziali. Queſta appellano *Feſta degli Spagnuoli*; quella poi degl' Indiani ſi fa in una Domenica di Novembre, nella quale vi concorrono da ventiquattro in ventiſei

tisei mila Indiani oltre ad un immensa folla di Spagnuoli, e di altre sorti di genti della Capitale, e di altri luoghi circonvicini. E' cosa veramente da edificare che tra tante migliaja d'Indiani quasi tutti poveri che vanno quel giorno al Santuario, non vi è neppur uno, che non renda omaggio alla B. Vergine con qualche limosina e per se e per ciascuno de' suoi figliuoli.

Ogni giorno vi si cantano convenevolmente le ore canoniche e la santa Messa, ed a tal fine è proveduta quella Chiesa d'un'eccellente cappella di musica. Oltracciò vi si celebrano diariamente moltissime messe, non solamente da' Canonici e Cappellani che vi assistono, ma eziandìo da' Sacerdoti forestieri che vi concorrono per divozione: e in tutte le ore del dì vi si vedono de' pellegrini venuti anche da paesi lontani per riverir la Madre di Dio in quella prodigiosa immagine, ed implorare la sua protezione.

Per non lasciar esposti a qualche profanazione que' luoghi, che santificò colla sua presenza la B. Vergine, fu racchiusa infin dal secolo passato dentro un piccolo edifizio quella sorgente d'acqua salutifera, di cui abbiam fatta menzione, e si fabbricò altresì sulla cima di quel monte, ove tre volte si fece veder da Giandiego la Madonna, una cappella con una camera annessa. In questa camera si rinchiuse gli ultimi sei anni di sua vita la Sig. Teresa de Medina da Culiacan per attendere sola-

men-

mente a Dio e all' anima ſua. Viſſe quì in continua orazione e penitenza: in tal ſolitudine, che non ſi laſciava vedere, ſe non da una pia donna, che le ſomminiſtrava il neceſſario alla vita, nè uſciva mai di caſa, ſe non le feſte per andare al vicino Santuario di Guadalupe a riverire la ſanta immagine, a ſentire la meſſa, ed a fortificare il ſuo ſpirito co' ſanti ſacramenti: in tanta povertà, che non aveva altri mobili, che una croce piantata nel mezzo della camera, innanzi alla quale ſi metteva ad orare, e gli ſtrumenti di penitenza con cui tormentava rigoroſamente il ſuo corpo: e in tant' aſtinenza, che non ſi cibava d' altro, che d' erbe ed acqua. Così viſſe queſta inſigne Anacoreta fino alla ſua morte, e fu ſeppellita nel Santuario di Guadalupe. Dopo alcuni anni un Sacetdote divotiſſimo della Madonna coſtruſſe con limoſine in quella cima una bella chieſetta dedicata ad onore della ſteſſa Madonna di Guadalupe e di S. Michele, ed una buona ſelciata per rendere più agevole la ſalita del monte. Tutti queſti luoghi ſacri ſono frequentati molto da' Pellegrini.

Ma non potendo tutti perſonalmente portarſi a quel celebre Santuario, hanno sfogato la lor divozione edificando ad onor della B. Vergine di Guadalupe molti e bei tempj in Angelopoli, in Guaxaca, in Queretaro, in Valladolid, in Zacatecas. ed altrove, ed appena vi è Città, nella quale non ſia qualche Chieſa col titolo di Guadalupe, ſiccome

me vi è nella Capitale un Collegio Reale fondato pochi anni fa, nel quale menano una vita esemplare le Matrone Indiane, che vi sono destinate all' educazione delle fanciulle lor nazionali.

Neppur si è ristretta questa divozione dentro i confini della N. Spagna; poichè la veggiamo fortunatamente propagata anche in Europa. Infin dal tempo di Filippo V. Re di Spagna fu eretta in Madrid la Real Congregazione della *Madonna di Guadalupe del Messico* col fine di promovere il culto della B. Vergine, e d'impiegarsi in varie opere di carità. Non contento quel pio Monarca di metterla sotto la sua particolar protezione, si fece scrivere con tutta la sua Real Famiglia nella lista de' Confratelli, e il suo esempio è stato imitato da moltissime persone della prima Nobiltà. Questa illustre Congregazione volendo ravvivare ne' suoi Nazionali la gratitudine colla memoria d' un sì gran benefizio, ristampò a sue spese l' anno 1745. la storia della Madonna di Guadalupe del Becerra Tanco stampata già due volte in Messico nel secolo passato. Indi a poco avendo le Chiese del Messico ottenuto da Sua Santità l' uffizio proprio e messa della Madonna Guadalupana, fu quello parimente concesso a tutte le Chiese di Spagna col rito di Doppio Maggiore.

Le Monache Salesiane di Roma hanno nella lor Chiesa un altare dedicato alla Madonna di Guadalupe, nel quale si venera una bella immagine di-

pinta

pinta dal Cabrera, presentata dal P. Gianfrancesco Lopez a Benedetto XIV. e da questo Pontefice regalata a quelle Monache. Quì in Bologna sono già stati eretti tre altari alla Madonna di Guadalupe: il primo nella Chiesa parrocchiale di S. Catterina di Saragozza, nella quale se le fa festa a' 12. Dic. precedendovi, siccome pur nella Chiesa delle Salesiane di Roma, un divoto triduo, e N. SS. P. Pio VI. ha concesso indulgenza plenaria a tutti que' Fedeli che colle disposizioni dovute vi intervengono, ed a que' Sacerdoti che vi vanno a celebrare ha permesso il poter dire la Messa propria della Madonna di Guadalupe. Il secondo altare si è eretto nella Chiesa di S. Giovanni Decollato, laddove tutti i giorni nel dopo pranzo concorrono molti divoti a dir la corona innanzi all' immagine della B. Vergine, e se le fa la festa a' 21. Nov. essendovi parimente Indulgenza plenaria. Il terzo altare si è nella nuova Chiesetta de' SS. Giuseppe e Teresa. V' hanno altresì degli altari dedicati ad onore della nostra Madonna nelle Chiese Parrocchiali di Castel S. Pietro, e di S. Giacomo d' Imola.

§. IV.

§. IV.

Beneficenza della B. Vergine di Guadalupe.

SE voleſſimo ragguagliar tutti que' benefizj, di cui è debitore il Meſſico alla Madonna di Guadalupe, non faremmo mai per finire. Non erano ancor paſſati trent'anni dalla glorioſa di lei apparizione, allorchè Bernal Diaz uno de' primi Conquiſtatori del Meſſico, e de' più ſinceri Storici, ne ſcriſſe così nel capo 150. della ſua Storia: *In Tepeaquilla* (cioè nella piccola Tepejacac) *laddove ora è la Madonna di Guadalupe*, *che ha fatto e fa tanti miracoli &c.* Queſta liberaliſſima Protettrice ha fatto verſo gli abitatori del Meſſico ancor più di quello ch' ella promiſe al fortunato Neofito Giandiego; imperocchè non contenta di favorire i ſuoi Devotì, ha ſteſo la ſua beneficenza ad ogni ſorta di perſone ad eſempio del noſtro gran Dio, il quale fa naſcere il Sole tanto ſopra i buoni, quanto ſopra i cattivi, e manda indifferentemente la ſua pioggia in favor de' giuſti, e de' peccatori.

Tra i benefizj generali fatti da Dio al Meſſico per la potente interceſſione della Madonna ſi crede a ragione il primo e più ſtimabile quello della pronta eſtinzione dell' Idolatrìa in quel vaſto Regno. Se la Madre di Dio è quella, al dire di Santa Chieſa, che ha fatto perir tutte le ereſìe nell' univerſo Mondo, deſſa fu ſenz' altro quella,

che

che rovinò nel Meſſico l' Imperio di Satanaſſo, ed abolì la barbara ſuperſtizione di que' Popoli; poichè da quel tempo appunto, nel quale eſſa degnoſſi di comparire in Tepejacac, ſi cominciò a propagare il Vangelo con tale rapidità, quale non ſi è mai veduta da' tempi apoſtolici in qua, reſtando infra pochiſſimo tempo abbattuti i tempj de' gentili, ſpezzati gl' idoli, aboliti gl' inumani ſacrifizj di vittime umane, inalberato per tutto lo ſtendardo della Croce, eretti infiniti tempj al vero Dio, e ſottomeſſi al ſoave giogo della legge Criſtiana non pochi milioni d' anime, non baſtando que' zelantiſſimi ed infaticabili Operaj, che piantarono quella vigna, a raccoglierne tutto il frutto, contuttochè gli eſempj oſſervati da quelle genti in alcuni de' primi Criſtiani da loro veduti più atti foſſero a ritrarli dal Criſtianeſimo, che ad allettarveli.

Non che le anime, ma ancora i corpi ſono ſtati per quanto ſi crede, liberati dalla poſſeſſion di Satanaſſo per la protezione della Madonna. Ad eſſa comunemente ſi aſcrive che da dugento cinquanta anni in qua non ſienſi mai veduti Energumeni in quel Regno. Conſapevole d' una tal eſenzione un Energumeno d' Andaluzia dopo d' avere eſperimentate inefficaci tutte le diligenze da lui medeſimo, e da alcuni altri adoperate per liberarſi da un Inquilino tanto pregiudiziale, ſi riſolvè alla fine di portarſi nel Meſſico. Non andò a vuoto la

ſua

ſua ſperanza; poichè nell' avvicinarſi alle coſtiere di que' paeſi cominciò a ſtar meglio, e toſto che miſe piede a terra nel porto della Veracroce, ſi ſentì affatto libero. Andoſſene a ſtar in Meſſico, laonde ſpeſſo ſi portava al Santuario di Guadalupe per riverire e ringraziare la ſua Liberatrice. Così paſsò ſette anni finchè l' amor della patria lo fece ritornare in Iſpagna, luſingandoſi che la grazia ottenuta ſarebbe ſtata perpetua e non riſtretta a verun luogo; ma appena giunto a Cadice ſi ſentì di bel nuovo moleſtato dal maligno Spirito, il quale interrogato da un Eſorciſta della cagione diſſe, che nel Meſſico ceſſava di travagliar quell' uomo, perchè n' era impedito dalla Madonna di Guadalupe: ſicchè non valendo neppur queſta volta gli eſorciſmi della Chieſa, perchè Iddio voleva glorificar ſua Madre nella liberazion di quell' uomo, fu deſſo coſtretto a riprendere il viaggio in America. Giunto alla Veracroce di bel nuovo reſtò ſubitamente libero da quel gran male, e poi ſi fermò nella Capitale fino alla ſua morte, non volendo giammai diſcoſtarſi dalla ſua Benefattrice. Queſto ſucceſſo vien riferito da parecchj Storici di quel tempo, i quali lo ſeppero da teſtimonj occulati.

Dee finalmente numerarſi tra' benefizj generali della Madonna quello che fece l' anno 1541. alla Capitale ed alle Provincie circonvicine, mentre erano infeſtate da un' infermità che toglieva moltiſſima gente di vita. Or un dì ſi fece in Tlatelulco,

lulco, quartiere della Capitale, per placar la collera di Dio una Processione d' Indiani pargoletti dell' uno, e dell' altro sesso appena giunti all' età della discrezione, indotti, come si può credere, da' loro Genitori, o pur da' Padri Francescani che gli ammaestravano nella dottrina Cristiana. Portaronsi al Santuario di Guadalupe cantando le Orazioni della Chiesa che avevano imparato, e quivi messi inginocchioni davanti alla sacra Immagine pregarono a lor modo la B. Vergine di favorir que' Popoli afflitti. Si compiacque tanto la Madonna delle preghiere di quelle anime innocenti, che laddove prima morivano nella Capitale ogni dì più di cento di quella malattìa, d' allora innanzi non ne morivano che uno o due, e in fra breve tempo finì affatto l' infermità.

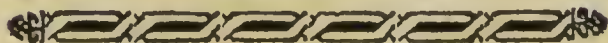
Venendo poi a' benefizj particolari sono essi tanti, ch' è affatto impossibile il numerarli. Molti ciechi hanno repentinamente recuperata la vista innanzi alla sacra immagine di Guadalupe: molti attratti vi hanno riacquistato l' uso delle membra: moltissimi infermi disperati sono prontamente e perfettamente guariti: moltissime persone sono state per la potente di lei intercessione liberate da inevitabili pericoli della vita, or annegate in pozzi, or naufraghe in mare, or precipitate e strascinate tra' sassi da cavalli indomiti &c. Quello stesso giorno, nel quale fu portata la sacra immagine da Messico alla sua prima Chiesa in Tepejacac, uno di quegl' In-

gl'Indiani che per feſteggiare la Madonna combattevano dalle barche, nel tirare imprudentemente una freccia ferì un altro paſſandogli da parte a parte il collo. Coſtui eſſendo caduto morto, o almeno mortalmente ferito, fu ſubito da' ſuoi compagni portato innanzi alla ſacra immagine, ed avendo pregato la B. Vergine di non permettere che foſſe con sì fatta diſavventura amareggiata l'innocente loro allegrezza, appena che gli cavarono la freccia, reſtò perfettamente ſano, come ſe non foſſe ſtato mai ferito. Così ha voluto il Signore glorificare la ſua gran Madre nella maravaglioſa immagine di Guadalupe, nella cui efficace interceſſione dobbiamo riporre la ſperanza della noſtra ſalute.

Vidit pro Illuſtriſs. ac Reverendiſs. D. Vic. Gen. Bartolucci.

Carolus Cattani Reviſor.

IMPRIMATUR.

Jo. Bapt. Bartolucci Vic. Gen.

Vidit pro Adm. R. P. Vic. S. Offic. Cæſenæ

Comes Franciſcus Fattiboni Conſultor.

IMPRIMATUR.

Fr. Antonius Gatti Vic. S. Offic. Cæſenæ.